

Donne viste da uomini. L'inchiesta Doxa-Shell in Italia (1973)

LORENZA PERINI

Scenari in divenire

Un approccio storico che privilegi l'analisi delle mentalità e dei costumi, piuttosto che sequenze di singoli eventi – per quanto di portata epocale – trova nello studio della sfera sessuale e della rappresentazione dei corpi un ambito di indagine particolarmente vivace e interessante¹. Le norme e i comportamenti legati all'intimità rappresentano infatti un tratto fortemente identitario per ogni società, capace di gettare luce sulla comprensione profonda dei cambiamenti che avvengono in un determinato periodo. Indagare la dimensione della rappresentazione della sfera sessuale implica dunque, necessariamente, l'ampliamento della tipologia delle fonti da considerare, non limitandosi ai soli dettami istituzionali o religiosi: leggi, normative, codici di comportamento sono infatti solo la punta dell'iceberg di un universo di azioni e relazioni costruite su pratiche quotidiane il più delle volte silenziose perché date per scontate², basate sul loro ripetersi abitudinario, su una sorta di disincanto sotto la cui superficie, però, già trepida una realtà che sta cambiando forma³.

Uno scenario particolarmente calzante se ci si riferisce ad un paese come l'Italia, in cui il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale aveva portato profondi cambiamenti in

¹ P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti: introduzione alla storia sociale*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 146-147; G. Duby, P. Ariès, *La vita privata*, Laterza, Roma-Bari 1986. E. Danese, *Costumi sessuali e genere femminile nell'Italia degli anni Sessanta. Inchieste cinematografiche e televisive*, «Storia e futuro», 2007, n. 13, pp. 1-11.

² A. Bellasai, *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, «Storicamente», 2005, n. 1, <<http://www.storicamente.org/bellasai.htm>>. DOI: doi.org/10.1473/stor1.

³ Una trepidazione descrive molto bene Patrizia Gabrielli in P. Gabrielli, *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, Il Mulino, Bologna 2011.

molteplici ambiti della società⁴: grazie alle trasformazioni del cosiddetto “boom economico” i modi di produzione e consumo, così come i paradigmi di pensiero, le aspirazioni e le modalità di vivere il presente e progettare il futuro, avevano subito radicali mutamenti, in grado di segnare il declino del mondo come fino a quel momento lo si era conosciuto⁵.

Alle trasformazioni economiche era seguita l’irruzione di nuove tendenze e abitudini di vita delle persone, di nuovi oggetti quotidiani⁶ e di più complesse e libere espressioni dei corpi femminili sulla scena pubblica; un ridisegnarsi frenetico non solo delle geografie produttive e dei poli di attrazione urbana quindi, ma anche delle relazioni e dei rapporti sociali⁷. E tuttavia, alla fine degli anni sessanta, questo tumultuoso scenario in divenire, appare perfettamente convivere con una morale di stampo profondamente tradizionalista, lenta al mutamento, in cui la figura femminile continua ad essere descritta e giudicata attraverso pesanti stereotipi di tipo patriarcale⁸. È in tale contesto che i media giornalistici e televisivi⁹, soggetti anch’essi ad un’attenzione e ad una diffusione senza precedenti e avendo come generale obiettivo il racconto di un Paese in piena trasformazione, sembrano trovare, proprio nelle donne e nel complesso mondo di precetti, normative e stereotipi che circondano il loro ruolo sociale, uno dei più espliciti canali di interesse¹⁰. Interesse che tuttavia, non significa automaticamente capacità di comprendere e interpretare i fenomeni che si vanno osservando.

Sul crinale tra due mondi

Tra illusioni e disincanti, tra “nuove cose” e vecchi ordini morali¹¹, la presente ricerca si pone l’obiettivo di marcare, attraverso l’analisi di un’importante inchiesta nazionale centrata sulle donne e il loro corpo diverso e inaspettato che irrompe nello spazio pubblico, la discontinuità tra la fine di un decennio – gli anni sessanta – e l’inizio di quello successivo, considerato il più interessante e tumultuoso non solo per i cambiamenti culturali

⁴ E. Guerra, *Donne e relazioni di genere nell’Italia postbellica*, in M. Ridolfi et alii (a cura di), *L’Italia repubblicana. Costruzione, consolidamento, trasformazioni*, I, *Il primo ventennio democratico (1946-1966)*, Viella, Roma 2020, pp. 95-121.

⁵ Ne parla magistralmente Guido Crainz in molti suoi scritti, tra cui: G. Crainz, *Storia del miracolo economico in Italia*, Donzelli Editore, Roma 2005; Id, *Il Paese Mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli Editore, Roma 2005.

⁶ Interessante sulla rivoluzione degli oggetti: E. Asquer, *La rivoluzione candida. Storia sociale della lavatrice in Italia (1945-1970)*, Carocci, Roma 2007.

⁷ G. Ascoli, *La questione femminile in Italia dal ’900 ad oggi*, Franco Angeli, Milano 1976, pp. 109-160.

⁸ A. Bellasai, *La legge del desiderio: il progetto Merlin e l’Italia degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma 2006.

⁹ A. Grasso, *Storia critica della televisione italiana*, Il Saggiatore, Milano 2019.

¹⁰ S. Capechi, C. Pezzotta, *Prima. La cronaca prima di tutto*. Programma televisivo andato in onda il 4 febbraio 1999 su Rai Uno, citato anche in P. Wilson, *Le Italiane. Biografia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2020, p. 313.

¹¹ Gabrielli, *Anni di novità e di grandi cose*, cit.

che porta con sé, ma anche in termini di riconoscimento di effettivi diritti di libertà per una parte della società storicamente oppressa e senza voce¹².

Appare innegabile infatti che, mentre si andava assestando la nuova Repubblica, nata dalla Costituzione del 1948, di pari passo seppur lentamente si andavano modificando anche le abitudini e i costumi degli italiani e delle italiane¹³, aprendo nuovi spazi di libertà individuale, in particolare per le giovani donne nell'istruzione, nei consumi culturali¹⁴, nell'accesso al mondo del lavoro¹⁵ e rispetto anche alla sfera della sessualità¹⁶. Emergono alla fine degli anni cinquanta le prime critiche al modello emancipazionista tradizionale¹⁷, che appare improvvisamente inadeguato a garantire un reale percorso di liberazione per le donne¹⁸.

All'inizio degli anni sessanta iniziano a diffondersi testi in traduzione e produzioni culturali che mettono seriamente e pubblicamente in discussione i ruoli di genere, come "Il secondo sesso" di Simone de Beauvoir¹⁹, o il documentario "Essere donne" di Cecilia Mangini, commissionato alla regista dall'Udi nel 1965²⁰. Emerge, per andare a consolidarsi nel decennio successivo, una nuova immagine femminile: le donne iniziano a prendere non solo intimamente, ma pubblicamente coscienza del loro corpo e della loro sessualità²¹, rompendo i tabù e il pudore²² che avevano caratterizzato le generazioni precedenti²³. Si fa sempre più strada l'idea che la sfera privata e il corpo femminile non siano più questioni

¹² A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine: il voto alle donne in Italia*, Giunti, Milano 1996.

¹³ D. Forgacs, S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana (1956-1954)*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 47-49.

¹⁴ F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione. Il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, III, Einaudi, Torino 1997.

¹⁵ A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma 2019; E. Betti, *Il lavoro femminile nell'industria italiana. Gli anni del boom economico*, «Storicamente», 2010, n. 33, <https://storicamente.org/lavoro_femminile_donne>. DOI: doi.org/10.1473/stor86.

¹⁶ Fondamentale per comprendere il sapere diffuso su questo tema in Italia sulla soglia degli anni sessanta: G. Parca, *Le italiane si confessano*, Parenti, Firenze 1959; F. Balestracci, *La sessualità degli italiani. Politiche, consumi e culture dal 1945 ad oggi*, Carocci, Roma 2020.

¹⁷ E. Guerra, *Storia e cultura politica delle donne*, Archetipolibri, Bologna 2008, pp. 1-73.

¹⁸ E. Scarpellini, *Consumi e costumi: l'impatto della modernizzazione*, in Ridolfi et alii, *L'Italia repubblicana. Costruzione, consolidamento, trasformazioni*, cit., pp. 123-134.

¹⁹ Scritto nel 1949, il testo fu tradotto in italiano solo all'inizio degli anni sessanta. In esso De Beauvoir offre alle donne una nuova lente attraverso cui vedere la propria condizione, mettendo in discussione l'idea che il loro ruolo subordinato fosse "naturale" e sostenendo come si trattasse invece del risultato di costruzioni culturali funzionali ad una visione tutta al maschile della società cfr. S. Lionelli, *Dal singolare al plurale. Simone de Beauvoir e l'autobiografia al femminile come percorso di formazione*, Clueb, Bologna 2010.

²⁰ Z. Rogez, "Essere donne" di Cecilia Mangini. *Storia di un boicottaggio*, Cinefilia ritrovata, 2017, <<https://www.cinefiliaritrovata.it/essere-donne-di-cecilia-mangini-storia-di-un-boicottaggio>>. Interessanti per approfondire la questione alcuni ulteriori riferimenti bibliografici relativi al tema delle rappresentazioni veicolate dalla comunicazione mediatica dell'epoca: si vedano ad esempio G. Grazzini, *Eva dopo Eva: la donna nel cinema italiano dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1980; S. Gundle, *Sophia Loren, Italian Icon*, «Historical Journal of Film, Radio and Television», v. 15, 1995, n. 3, pp. 367-385. DOI: doi.org/10.1080/01439689500260251.

²¹ Un testo fondamentale per comprendere come avviene (e con quanta fatica) per le donne questo passaggio verso la piena coscienza e poter quindi mettere a tema il corpo come elemento politico è quello di L. Percovich, *La coscienza nel corpo. Donne, salute e medicina negli anni Settanta*, Fondazione Elvira Badaracco, Milano 2005.

²² Bellassai, *La legge del desiderio*, cit.

²³ L. Azara, *I sensi e il pudore: L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)*, Donzelli, Roma 2018.

solo personali, ma abbiano una rilevanza politica e sociale²⁴ e che intorno al ruolo delle donne nello spazio pubblico vi sia, come suggerisce il titolo di un libro dell'attivista femminista americana Betty Friedan, tradotto in Italia proprio in quegli anni, una "mistica" da sfatare²⁵. Con lo slogan "il personale è politico", la cui *maternità* si deve, nel 1970, alla filosofa americana Carol Hamish²⁶, si inaugura così il decennio successivo.

In un contesto decisamente complesso e variegato quindi, non sorprende che i media italiani si trovino a procedere spesso con velocità diverse, mostrando il convivere di posizioni aperte al *nuovo* che inesorabilmente avanza²⁷ con altre diametralmente opposte, che tentano ancora di descrivere le donne attraverso lenti intrise di stereotipi e convinzioni tradizionali²⁸, allo scopo di confinarle in spazi sociali predefiniti e controllabili²⁹.

Una disomogeneità che complica di molto la scena e fatica a catturare e comunicare efficacemente la reale portata dei cambiamenti sociali in corso³⁰.

E ciò che più tiene legati il linguaggio e la prospettiva dei media italiani agli schemi mentali del passato è proprio il modo in cui vengono affrontati i temi del corpo, della sessualità e delle relazioni di coppia. Se ne accorge bene ad esempio Pier Paolo Pasolini che nel 1963 compie un viaggio cinematografico attraverso l'Italia per realizzare "Comizi d'amore", un documentario che si sarebbe rivelato un'opera pionieristica nel campo del cinema d'inchiesta, offrendo uno spaccato straordinario sul pensiero e i pregiudizi degli italiani (e anche delle italiane) in tema di sessualità, amore e costumi sociali³¹. L'opera di Pasolini illumina con acutezza la complessità dei preconcetti e dei tabù legati al corpo e alla sessualità nella società italiana del suo tempo: essa rivela come questi atteggiamenti, sebbene profondamente radicati nella morale cattolica più tradizionale, non siano confinati esclusivamente alla sfera religiosa, ma permeino l'intera società, manifestandosi sorprendentemente anche nelle opinioni e nei comportamenti di coloro che come cattolici in realtà non si identificano³². Una pervasività che però lascia comunque intravedere anche

²⁴ *Il personale è politico, materiali del movimento femminista*, Quaderni di Lotta Femminista n. 2, 1973.

²⁵ B. Friedan, *La mistica della femminilità*, Edizioni di Comunità, Milano 1964. Il libro, arrivato in un momento in cui il Paese stava vivendo profondi cambiamenti, inclusa una crescente urbanizzazione e industrializzazione, mette in discussione il modello della donna come casalinga felice e realizzata, un'immagine che era stata promossa anche in Italia nel dopoguerra. Esso contribuisce a portare le questioni femminili al centro del dibattito politico.

²⁶ Il testo della Hamish è contenuto nell'antologia: *Notes from the second year: women's liberation. Major writings of the radical feminists*, edited by Shulamith Firestone and Anne Koedt, Radical Feminism Edition, New York 1970.

²⁷ P. Carlucci, E. Salvatore, *Giornali dopo il 1950. Questioni storiche e linguistiche*, Edizioni Unistrasi, Siena 2022.

²⁸ Come sottolinea Simonetta Soldani, convivono al margine tra due decenni sia infiniti spazi di possibile libertà che stretti recinti che imprigionano le donne, la loro educazione, le loro possibilità di espressione cfr. S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne*, Franco Angeli, Milano 1981, p. 14.

²⁹ S. Capocchi, E. Ruspini, *Media, corpi, sessualità: dai corpi esibiti al cybersex*, Franco Angeli, Milano 2009.

³⁰ A. De Bernardi, *I movimenti di protesta e la lunga depressione dell'economia italiana*, in Id., V. Romitelli, C. Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipo libri, Bologna 2009, pp. 119-135.

³¹ Il *Centro Studi Pier Paolo Pasolini* raccoglie gran parte del materiale giornalistico e d'inchiesta di PPP: <<https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/sud-italia/per-comizi-damore-1963-un-tour-antropologico-da-nord-a-sud-dello-stivale>>.

³² G. De Luna, *Le Ragioni di un Decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2009.

altri tipi di segnali, riconducibili a quella che sarà successivamente identificata come la “rivoluzione culturale del Sessantotto”³³. In questo contesto, la Chiesa cattolica, pur mantenendo un ruolo significativo attraverso i suoi dettami morali sulla famiglia e le relazioni sociali, comincia a veder vacillare il monopolio sull’etica e sul comportamento sociale degli italiani e delle italiane³⁴ e il tabù che circonda gli argomenti legati alla sfera sessuale, pur ancora presente, inizia a essere pesantemente sfidato da una generazione di giovani decisamente più aperta al dialogo e al cambiamento³⁵.

«Che cosa pensano del sesso le ragazze d’oggi?» è infatti la domanda che aleggia in questo tempo incerto e a cui tutti vogliono dare risposta. Nel 1966 un’inchiesta di un giornale scolastico lanciata tra le giovani studentesse di un liceo di Milano aveva provato ad avvicinare il tema, ed aveva fatto subito scandalo, riempiendo le pagine dei quotidiani per mesi e anche le aule dei tribunali³⁶. Si trattava in effetti di un tema cruciale: nel momento in cui i movimenti femministi stavano misurando i loro primi passi³⁷, era proprio sulla sessualità e sulla percezione del pudore che si giocava in Italia una battaglia mediatica che andava attraversando l’intera opinione pubblica³⁸, svelando un Paese non solo profondamente legato alle tradizioni culturali del passato³⁹, ma anche profondamente patriarcale e maschilista, in difficoltà di fronte ad una generazione che, invece, negli anni sessanta appariva più che mai pronta a confrontarsi apertamente con la sessualità, il potere e la libertà di scelta⁴⁰.

³³ M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell’Italia Repubblicana*, vol. 2, *La trasformazione dell’Italia. Sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino 1995, pp. 385-476. La complessa ricostruzione del dibattito storiografico italiano sul significato del Sessantotto può essere affidata ai seguenti contributi: M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 1998, e M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma 2008.

³⁴ A. Scattigno, *Le forme della fede: cristianesimo, femminismi, militanza*, in S. Salvatici, *Storia delle donne nell’Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2022, pp. 285-308. Una lettura diversa ma con lo stesso messaggio e lo sguardo su questo particolare momento storico è il romanzo di E. Albinati, *La scuola cattolica*, Rizzoli, Milano 2016.

³⁵ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit.

³⁶ Si tratta del noto caso del giornale del liceo Parini di Milano, *La Zanzara*. Per approfondimenti si vedano, tra gli altri: G. Nozzoli, P.M. Paoletti et alii, *La Zanzara: cronache e documenti di uno scandalo*, Feltrinelli, Milano 1966; M. Sassano, M. De Poli, C. Beltramo Ceppi, *Che cosa pensano le ragazze d’oggi*, «La Zanzara, organo del centro studentesco pariniano», XX, 1966, n. 3, pp. 6-7; G. Schiavi, *Cosa può insegnarci ancora la «Zanzara» del Parini*, «Corriere della Sera», 14 febbraio 2016 <<https://reportage.corriere.it/senza-categoria/2016/cosa-puo-insegnarci-ancora-la-zanzara-del-parini>>.

³⁷ E. Guerra, *Femminismo/femminismi: appunti per una storia da scrivere*, «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», III, 2004, n. 1 pp. 1-25. DOI: doi.org/10.1400/78290; Ead., E. Musiani, *Il movimento politico delle donne. Una storia internazionale (XIX-XX secolo)*, Le Monnier, Roma 2025.

³⁸ E. Lombardi Vallauri, *Ancora bigotti. Gli italiani e la morale sessuale*, Einaudi, Torino 2020.

³⁹ C. Volpato, *Psicosociologia del maschilismo*, Laterza, Roma-Bari 2023; D. Rizzo, L. Schettini, *Introduzione*, in *Maschilità e violenza di genere*, «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», XVIII, 2019, n. 2, pp. 1-25.

⁴⁰ Come scrive Nanni Balestrini, “Il caso della Zanzara [...] ha di fatto funzionato come un formidabile catalizzatore della separazione tra società civile e Stato [...] fino a coinvolgere tutti in una riflessione critica assai profonda e radicale sui mali della società italiana» (N. Balestrini, *L’orda d’oro*, SugarCo, Milano 2015, p. 189).

Le ragazze sono pronte

Apparentemente rotto, dunque, nel 1966 il cerchio della vergogna e del pudore, la strada verso la libertà di parola sul corpo femminile e l'autodeterminazione non appare tuttavia ancora del tutto spianata: all'inizio degli anni settanta le donne italiane non riescono ancora, neppure nelle forme più organizzate, a far sentire la loro voce e modificare il discorso pubblico sui loro diritti; raramente le posizioni formulate all'interno dei primi gruppi femministi che andavano formandosi riescono ad uscire dalla stretta cerchia di persone che li sostiene.

Scrivo nel 1972 Carla Lonzi sulla difficoltà di dire di sé invece che essere dette dagli altri:

Ho cercato la verifica di quello che avevo intuito da sempre e cioè che viene dato spazio alle donne quando sono già portavoce di un'esigenza in comune con l'uomo [...] lui ha l'ultima parola su ciò che va detto e come va detto, sulla tattica, la strategia, le esclusioni, le immagini, gli slogan. Lui è l'unità di misura della realtà [...] noi siamo fuori⁴¹.

Negli stessi anni, altre tipologie di inchieste giornalistiche, finalizzate a sondare le abitudini delle donne italiane, si diffondono sia attraverso la carta stampata⁴² che attraverso la televisione, mettendo bene in luce tutta una serie di incomprensioni, di dati per scontato e di profonda incomunicabilità quando al centro dell'attenzione dei media compare la ricerca delle radici dell'oppressione femminile, il vissuto quotidiano, il corpo, la sessualità⁴³ e non solo il mero intento consumistico⁴⁴.

Dietro le parole, i pensieri, i libri, le canzoni, le immagini che, al principio degli anni sessanta, raccontano i cambiamenti del costume, uno spazio vero autonomo, nella realtà della vita quotidiana di ciascuna donna, si intravede appena⁴⁵. E comunque, a fronte della conquista di un piccolo spazio di attenzione per le donne come *attrici* sociali nello spazio pubblico, agli uomini resta attribuito il ruolo di "controllori" di quello spazio: loro è la "sacra missione della vigilanza", che li qualifica come moralisti, censori, difensori, unici custodi dei valori della famiglia tradizionale⁴⁶.

Tuttavia, il cambiamento è in atto, e quella che sta emergendo alla fine del decennio è una generazione nuova, decisamente pronta per la rivoluzione culturale⁴⁷. E particolarmente pronte appaiono proprio le ragazze⁴⁸, almeno quelle con più possibilità di studio,

⁴¹ C. Lonzi, *Taci, anzi parla: diario di una femminista (1972-1977)*, postfazione di A. Buttarelli, II, Et al. Edizioni, Milano 2010, p. 749.

⁴² M. Buonanno, *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia*, Guaraldi Editore, Milano 1975.

⁴³ D. Calanca, *Non ho l'età, giovani moderni negli anni della rivoluzione*, Bononia University Press, Bologna 2008.

⁴⁴ E. Asquer, *Tra casa e mercato: genere, consumo e lavoro familiare*, in S. Salvatici (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2022, pp. 187-211.

⁴⁵ M.L. Boccia, *Il patriarca, la donna, il giovane. La stagione dei movimenti nella crisi italiana*, in *Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Atti del ciclo di Convegni, Roma, novembre e dicembre 2001, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

⁴⁶ Bellassai, *Il nemico del cuore*, cit.

⁴⁷ C. Saraceno, *Dalla parte della donna*, De Donato, Bari 1971 (VI ristampa 1979).

⁴⁸ D. Giachetti, *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta femminile*, Deriveapprodi, Roma 2005.

quelle che vivono con più mezzi in città e che leggono giornali e riviste anche impegnate, che vanno al lavoro e magari anche al cinema e che, in questo modo, si trovano ad essere improvvisamente lontane dall'esperienza delle loro madri⁴⁹. Scrive a tal proposito Luciana Percovich, in uno dei libri fondanti del pensiero femminista:

Come generazione cresciuta negli anni Cinquanta, eravamo state subissate da divieti e paure, ingabbiate dal senso di vergogna e pudore. Molte, e io tra quelle, capimmo d'un tratto che adesso potevamo osare pensare con la nostra testa, decidere da sole cosa della nostra vita e del nostro corpo, che si era risvegliato come la nostra mente e di cui però sappiamo ben poco. Fu, oltre che un momento di accelerato risveglio di un'intera generazione, anche il bruciante inizio di quella rivoluzione sessuale che avrebbe modificato radicalmente e irreversibilmente il costume nostro e delle generazioni a venire⁵⁰.

Le loro madri, nel dopoguerra, avevano conquistato il diritto di voto, diventando in questo modo interlocutrici obbligate del mondo maschile della politica, ma senza che questo nuovo protagonismo arrivasse a cambiare la sostanza dei rapporti interni alle famiglie, dei pregiudizi e degli stereotipi che le tenevano comunque legate ad uno spazio altro, ad un mondo con altre regole rispetto a quelle che governavano la vita degli uomini nello spazio pubblico⁵¹.

Nella seconda metà degli anni sessanta il vento che altrove stava producendo già una storia che finalmente sarebbe stata di uomini e di donne, in Italia si sente ancora poco⁵², ma quando la rivoluzione culturale finalmente investirà il Paese nel decennio successivo, non sarà difficile per le donne rendersi conto che, quella sessualità che altrove si definisce "liberata", in Italia è pur sempre – ancora – una sessualità maschile⁵³.

In uno scenario di insofferenza che cresce lentamente⁵⁴, sono dunque le donne stesse a scoprire l'esistenza di un abisso di frustrazioni, di un asservimento corporale che le imprigiona da tempo memorabile e che continua, nonostante i cambiamenti in atto, a caratterizzare ogni rapporto di coppia⁵⁵. Le donne, le ragazze (ed anche una generazione di giovani uomini) sono quindi in movimento – perché studiano di più che nel passato e il loro orizzonte si apre grazie a nuovi modi di comunicare e a nuovi consumi culturali⁵⁶. Le loro mappe mentali mutano anche soltanto per la possibilità di una nuova mobilità nello spazio geografico: è una generazione di giovani che partecipa della grande migrazione in-

49 L. Melandri, *La sfida del femminismo degli anni Settanta*, «Effimera. Critica e sovversioni del presente», 27 gennaio 2021, <<https://effimera.org/la-sfida-del-femminismo-degli-anni-settanta-di-lea-melandri/>>.

50 Percovich, *La coscienza nel corpo*, cit. p. 24.

51 Guerra, *Femminismo/femminismi: appunti per una storia da scrivere*, cit.

52 Tolomelli, *Il sessantotto*, cit.

53 M. Domenichelli, *Contestazione studentesca: cultura del dissenso in America e in Europa negli anni Sessanta e Settanta*, «Between», X, 2020, n. 29. DOI: doi.org/10.13125/2039-6597/4120.

54 C. Susani, *Figlia*, in R. Armeni (a cura di), *Parola di donna. Le 100 parole che hanno cambiato il mondo*, Ponte alle Grazie, Milano 2011, pp. 124-126.

55 L. Melandri, *Una visceralità indicibile - La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*, Enciclopedia delle donne (ebook), 2023, <<https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/libri/una-visceralit%C3%A0-indicibile>>.

56 Giachetti, *Nessuno ci può giudicare*, cit.

terna che attraversa l'Italia tra gli anni cinquanta e settanta e, come scrive Anna Bravo, in questo movimento verso il cambiamento, "non sta dove si pensa debba stare"⁵⁷.

Attraverso l'analisi dell'inchiesta che nei paragrafi seguenti verrà presentata, sarà possibile esplorare – con dati alla mano – la continua contraddizione tra l'irrefrenabile irrompere del corpo, della sessualità e delle consapevolezze delle donne nel discorso pubblico rispetto alle regole morali di una società – o di gran parte di essa – ancora incapace di prendere atto della necessità di un nuovo linguaggio per nominare le cose e descrivere la realtà⁵⁸.

Se sguardo non cambia

All'inizio degli anni settanta, la scena non sembra dunque più di tanto mutata: il caso dell'inchiesta del giornale scolastico milanese nel 1966 ha certamente incrinato il tabù dell'ascoltare la voce delle donne che parlano di sesso e del desiderio del loro corpo, ma non lo ha del tutto spezzato⁵⁹. Nel 1973, l'anno di pubblicazione di una delle più importanti inchieste sulla condizione femminile in Italia, è ancora lo sguardo maschile che si posa su di loro e dà voce ai loro desideri, interpreta le loro opinioni.

Commissionata nel 1972 all'agenzia di sondaggi Doxa, la ricerca dal titolo "La donna oggi in Italia: inchiesta nazionale sui problemi della condizione femminile e sul ruolo della donna nella nostra società" viene resa pubblica e commentata sui media nazionali l'anno successivo⁶⁰. I giornali ne parlano diffusamente, specialmente il «Corriere della Sera», che pubblica un reportage in sei puntate a firma di uno dei suoi nomi di punta, Giuliano Zincone⁶¹. Nei primi articoli, pubblicati nell'ottobre del 1974, l'attenzione del giornalista appare concentrata sulla condizione delle donne nella dimensione del lavoro salariato – in fabbrica e a domicilio, ma la parte più ponderosa dell'analisi riguarda in realtà quella parte di dati dell'inchiesta che analizza la condizione socio-politica delle donne, lo status dei loro diritti e soprattutto l'immagine pubblica proposta dai rotocalchi, il cambiamento del costume e gli effetti della rivoluzione culturale rispetto ai loro comportamenti. In

⁵⁷ A. Bravo, *Noi e la violenza. Trent'anni per pensarci*, «Genesis», III, 2004, n. 1, pp. 17-56. DOI: doi.org/10.1400/78288.

⁵⁸ F. Balestracci, *La sessualità degli italiani. Politiche, consumi e culture dal 1945 ad oggi*, Carocci, Roma 2020.

⁵⁹ L. Passerini, *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Rosenberg&Sellier, Torino 1978; Id., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Scandicci 1988.

⁶⁰ *La donna oggi in Italia: inchiesta nazionale sui problemi della condizione femminile e sul ruolo della donna nella nostra società*, ricerca coordinata da F. Dogana, Shell Italiana, Genova 1973. Uno dei pochi commenti all'analisi al di fuori dell'ampio spazio che ne darà il «Corriere della Sera» è rappresentato da A. Massucco Costa, *La donna oggi in Italia*, «Rivista di Psicologia Sociale», XX, 1973, n. 1-2, pp. 183-186.

⁶¹ La prima puntata del commento all'inchiesta Doxa-Shell appare sul «Corriere della Sera» a firma di Zincone con il titolo *Il sacrificio si addice alla donna* il 23 ottobre 1974; la seconda con il titolo *Sottopagate in casa a lavorare*, il 24 ottobre 1974; la terza con il titolo *Prima si licenziano le donne* il 3 novembre 1974; la quarta con il titolo *Perché a comandare è ancora lui* il 5 novembre 1974; la quinta con il titolo *Il quarto mondo delle supermamme* il 15 novembre 1974; la sesta con il titolo *Tropi codici dell'amore*, il 23 novembre 1974.

particolare l'ultima puntata del reportage di Zincone dal titolo: "Troppi codici d'amore", pubblicata nel mese di novembre del 1974, fa il punto sul tema della sessualità vista dalle donne e su come loro – definite in quel momento storico già "moderne e liberate" – vivono la nuova dimensione di "disponibilità del corpo"⁶².

Il fatto che la "cultura egemone" – come Zincone definisce i media televisivi, i giornali e la pubblicità – abbia mostrato che un'altra vita "non da sottomesse all'uomo" è possibile ("le donne hanno capito ormai che il re è nudo", scrive Zincone e soprattutto che "il sesso non è peccato"), pone il problema di come le donne, di tutte le classi sociali, possano "agire" questa inedita dimensione di libertà. "Quando la donna borghese, grazie alle rivoluzioni dei costumi, scopre il sesso come bandiera di libertà, mettendo così fine alle noie della vita di casa", il problema che le si pone, scrive Zincone, è come mantenere "il lusso di una doppia vita in tempo di austerità" [...], perché "ci vuole tempo libero e più di qualche comodità per l'avventura extraconiugale terapeutica e per gli acquisti selvaggi di vibromassaggiatori a batteria". In questo scenario, secondo Zincone, è evidente come "l'operaia della casa e l'operaia della fabbrica, non abbiano chance: nel rispecchiarsi in questa rappresentazione di sé come "libere", esse non potranno che "trovare frustrazione, perché impossibilitate a vivere con pienezza (economica) la libertà di fare l'amore"⁶³. Una condizione di disegualianza – si precisa – che non riguarda solo il denaro, ma tutti gli aspetti della vita, anche le scelte di maternità: "A Milano e a Roma gentili signore con aspirazioni rivoluzionarie accompagnano ad abortire le ragazzine dei licei per bene, le quali non prendono la pillola perché si vergognano della visita ginecologica".

La situazione è invece ben diversa in periferia e in campagna – o comunque tra le classi meno abbienti: qui, avverte il giornalista, accade che la libertà di comportamento sessuale delle donne "causi gravi sacche di frustrazione e scontento", poiché, "cercando di imitare il comportamento delle borghesi", le donne non possono che andare incontro a serie delusioni, "a figli in più, al ripudio, all'aborto clandestino [...]". Fuori dalla città "la rivoluzione sessuale non corrisponde alla libertà per le donne", conclude perciò Zincone, riportando, a garanzia dei suoi ragionamenti, le parole di quella che definisce "una femminista di Torino che simpatizza per Lotta Femminista": "In questo scenario la donna liberata potrebbe essere chiamata a produrre sesso come produce manicaretti, sempre su richiesta dell'uomo e per fare piacere a lui" e anzi, può accadere ancora di peggio, avverte il giornalista tramite la fantomatica femminista e cioè che "per le donne che sanno, il sesso possa diventare un'ossessione, una prestazione da fornire, che crea ansia e frustrazione. Quante volte? Quanti orgasmi?".

Zincone, tuttavia, non appare soddisfatto della risposta e pone alla sua fantomatica interlocutrice altre domande, utili a guidare il pensiero di chi legge in una precisa direzione: "Come mai la maggior parte delle donne che si rivolgono ai consultori sono giovanissime? Non avrebbero, anche le più adulte (quelle che in un altro punto dell'articolo chiama "le

⁶² Zincone, *Troppi codici dell'amore*, cit.

⁶³ *Ibidem*.

forzate dell'orgasmo"), necessità di sapere come controllare il numero dei figli e limitare le nascite? Perché non ci vanno?"

La risposta arriva, questa volta, da un'altra "femminista", definita come "marxista del gruppo fiorentino Rosa", in grado di fornire la spiegazione che serve: "Al consultorio non ci vanno perché non se la sentono di aprire gli occhi, altrimenti questo metterebbe in crisi il loro ruolo di madri e mogli sottomesse, un ruolo al quale hanno in fin dei conti dedicato i loro anni migliori".

Aprire gli occhi sulla possibilità/permisività data dai nuovi costumi sessuali, conclude quindi Zincone "è davvero un trauma per le signore un po' avanti negli anni che vivono nelle grandi città liberali", ma ancora più scioccante – a suo dire – è la libertà di costumi che vivono le loro figlie: "a loro sembra che tutto sia consentito [...], appaiono creature senza cuore, prive di sentimenti agli occhi delle madri angosciate. Per fare l'amore non hanno bisogno di ricorrere alle antiche giustificazioni, lo fanno e basta".

Nelle puntate precedenti dell'inchiesta, Zincone aveva dedicato – come si è detto – molte riflessioni alle numerose conquiste sociali delle donne a partire dal dopoguerra ("lavorano come gli uomini, fanno carriera, hanno salari come gli uomini e hanno rappresentanza politica")⁶⁴, arricchendo anche l'analisi dei dati dell'inchiesta con un'interessante intervista al presidente del tribunale dei minori di Torino, Paolo Vercellone. Incalzato dal giornalista, Vercellone ripercorre le tappe delle conquiste delle donne in tema di cittadinanza, dal diritto di voto del 1946 alla futura riforma del diritto di famiglia in corso di approvazione al Senato in quei mesi del 1974 e che verrà alla luce l'anno successivo. Pur mettendo in luce tutti gli elementi del vecchio codice che la riforma renderà obsolete e che costituiranno un considerevole miglioramento per la libertà sociale delle donne, Vercellone ammonisce come non sia sensato fidarsi delle sole "conquiste di carta" senza immaginare anche che ad esse "debba seguire una rivoluzione in termini sociali e culturali". In questo senso, Zincone aveva già ben chiarito in altre parti del reportage come la realtà quotidiana degli italiani e delle italiane non avesse recepito che in minima parte la novità rappresentata dalla presenza e dall'agire pubblico di un "corpo diverso da quello maschile": maschile la fabbrica ("la donna vi si trova male perché non è in essa prevista"), maschile la città ("costruita a misura di individuo maschio 25-45enne attivo e possibilmente accudito a casa da madri, mogli e sorelle"), maschile l'intera società ("in cui l'uomo stesso persegue un modello di virilità di stampo fascista"). Il mondo femminile non può quindi che sentirsi disorientato, conclude Zincone, poiché ai cambiamenti e alle aperture – inimmaginabili anche solo pochi anni prima – continuano a corrispondere sacche di arretratezza inimmaginabile, dovute a retaggi culturali arcaici, specialmente in alcune aree del Paese. "La cultura egemone", scrive, "presenta un'immagine femminile fatta di particelle inconciliabili: la regina della casa, la mamma tutta pappa e pannolini da un lato, e dall'altro la geisha, la seduttrice, la donna che fa carriera [...]. In questo quadro", continua, "non è difficile spiegare la crescita dei movimenti femministi all'interno dei partiti e il proliferare di gruppi come il Movimento di Liberazione della Donna, Rivolta e Lotta

⁶⁴ G. Zincone, *Sottopagate in casa a lavorare*, «Corriere della Sera», 24 ottobre 1974.

femminista, in aperta e aspra polemica con le stesse forze di sinistra”. Zincone sottolinea inoltre come, negli ultimi anni, siano stati pubblicati in Italia più di quaranta libri scritti da donne sulla condizione femminile e siano nate riviste come «Compagna», «Rosa» (di area marxista), come «Effe» (più radicale); l’Udi stesso – dice – appare “in pieno rilancio come movimento di massa”, con un’identità autonoma sempre più precisa.

Simili esplosioni di impegno e di creatività politica dimostrano, sottolinea il giornalista, “che a parecchie donne non basta qualche senatrice o qualche celebre romanziera per sentirsi rappresentata e, soprattutto, che la mobilitazione sta acquistando le caratteristiche di una rivoluzione culturale”.

La conclusione del ragionamento è affidata da Zincone ancora una volta apparentemente a voci che non sono la sua, naturalmente femminili anzi femministe, per sottolinearne l’autorevolezza: “Le donne faranno nei prossimi anni quello che gli studenti non hanno fatto nel Sessantotto. Sarà dura e questa volta non sarà facile accordarsi con loro, perché le signore fanno sul serio e hanno deciso di non fidarsi di nessuno”.

Gli uomini sono avvertiti.

Un’inchiesta sull’inchiesta: la “donna Shell” chi è?

Accurata e acuta, ma anche per certi versi strana e squilibrata la fotografia delle donne italiane che propone Zincone sulla base dei risultati dell’indagine Doxa-Shell: da un lato una solida disamina ricca di dati che ricostruisce un ritratto preciso e chiaro della “donna moderna”, che mette in luce con pragmaticità sia gli aspetti positivi del cambiamento (ad esempio l’entrata nel mercato del lavoro e la conquista di libertà personale e di autonomia economica), sia quelli negativi (doppio carico di lavoro dentro e fuori casa, un welfare che pesa solamente su di loro erodendo il tempo di vita). Viceversa, nel momento in cui si parla di conquiste che riguardano la sfera personale dei diritti legati al corpo, alla libertà di pensiero e all’autodeterminazione, ecco che lo sguardo e il pregiudizio maschile si mostrano in tutta la loro forza: abbracciare il cambiamento dei costumi diventa automaticamente, per tutte le donne adulte, essere “schiave del sesso”, “forzate dell’orgasmo”⁶⁵; la libertà di pensiero e di movimento per le più giovani vuol dire per forza “azzeramento della morale, dei sentimenti, delle capacità intellettive”⁶⁶.

Va inoltre sottolineato l’espedito messo in atto dal giornalista che nell’articolare i suoi giudizi, mette in campo alcune interlocutrici chiaramente artefatte, definite come “femministe”: una modalità decisamente efficace per rendere più consolidato il giudizio sostanzialmente negativo che esce dall’analisi delle risposte dell’inchiesta rispetto al cambiamento sociale e culturale di cui le donne italiane sono evidenti protagoniste in quest’inizio di decennio. Raccolta la loro opinione, trascritte le loro parole, sono le donne stesse

⁶⁵ Zincone, *Troppi codici d’amore*, cit.

⁶⁶ *Ibidem*.

– “lo testimoniano le risposte che danno”, afferma Zincone – a scegliere consapevolmente la tradizione rispetto alla modernità, la condizione di sottomissione rispetto alla parità di diritti in tutti i settori della vita, pubblica e privata.

Un rapido confronto con la relazione ufficiale che accompagna la pubblicazione dei dati raccolti dalla Doxa risulta tuttavia piuttosto utile: il ritratto della “donna Shell” delineato dai documenti ufficiali che accompagnano i risultati dell’inchiesta⁶⁷, appare molto diverso dall’interpretazione che ne dà Zincone sul «Corriere della Sera», filtrata dalla sua cultura e dalla visione di senso comune che il giornale in cui scrive mira a rafforzare. Secondo la relazione, i dati raccolti delineano il profilo di una donna che non sembra in realtà in grado ancora di scegliere tra tradizione e modernità e quindi in qualche modo consapevolmente “trarre vantaggio” dai cambiamenti, in quanto essa stessa legata ad un’educazione, ad abitudini, giudizi e visioni della realtà tradizionali e tradizionaliste; una donna che non reagisce del tutto spontaneamente a concetti come “conquista dei diritti”, “liberazione sessuale”, “rivoluzione culturale”, scelta di maternità.

Qualche esempio: secondo la rilevazione Doxa, per il 48% delle intervistate nella fascia di età 25-35 anni sarebbero gli atteggiamenti dell’uomo a favorire l’emancipazione delle donne “lasciando loro posto”; il 33% indica quindi il luogo dell’autonomia e della conquista ancora nella famiglia e nella casa; il 50% considera desiderabile un’istruzione, il 30% considera però che per la realizzazione di sé il sapere non è necessario mentre è necessario un marito; il 50,8 considera la maternità un “sacrificio obbligatorio” insito nella natura femminile; il 30% è convinto che bisogna istruire più i maschi che le femmine e se il 29% approva la legge sul divorzio, un altro 29% la vorrebbe abolire, considerando addirittura il divorzio un “danno per le donne”.

La quota di intervistate che attribuisce importanza alla vita sessuale è poi molto bassa, e ciò fa pensare che il motivo di tanta reticenza siano i notevoli pregiudizi e timori nel rispondere alle domande, la difficoltà cioè nel trovare le parole adatte per dire cose che, nel 1973, non fanno parte per tutte – nemmeno per le 25-35enni – di un “linguaggio acquisito”. E questo anche alla luce di altri dati, come ad esempio che il 60% delle donne afferma di considerare il sesso come qualcosa di importante solo per l’uomo e non per la donna, inoltre, il 7% in più rispetto ad un precedente sondaggio del 1951, considera l’accordo sessuale come non importante nella vita di relazione con il proprio compagno o marito. Indicativo anche il fatto che il 51% delle intervistate non abbia risposto alla domanda “da cosa dipende l’infelicità delle donne nella vita sessuale?” e non poche (4%) hanno risposto “l’amoralità della donna”, indicando in questo le sue eccessive pretese sessuali⁶⁸.

Come metodi contraccettivi conosciuti, le donne intervistate indicano per il 53% il *coitus interruptus* e solo il 22% la pillola (e conoscere non vuol dire usare, infatti meno del 40% di quel 22% dichiara di averne fatto uso).

Sulla questione aborto, infine, l’indagine del giornalista sul modo in cui le donne affronterebbero la questione è molto più prudente: “L’opinione pubblica è divisa in due

⁶⁷ *La donna oggi in Italia*, cit., pp. 222-229.

⁶⁸ *Ibidem*.

posizioni quella laica e quella cattolica” [...] “al di là di questi dibattiti teorici rimane comunque la realtà dell’ampia diffusione dell’aborto clandestino che, a seconda delle statistiche oscilla da un minimo di 150mila e un massimo di 900 mila l’anno”⁶⁹. Interrompere la gravidanza comincia ad assumere una connotazione di “possibilità” per le donne soltanto a fronte di situazioni di particolare gravità e, comunque, un considerevole 17% delle intervistate nega la possibilità di aborto anche nel caso in cui sia in pericolo la vita del bambino. L’accettazione dell’aborto “in tutti i casi in cui la donna lo desidera” è molto limitata (9%) e tra le più giovani il 38 % nega che sia lecito l’aborto anche dopo un atto di violenza o incesto.

L’inchiesta conclude che le donne sarebbero sostanzialmente favorevoli all’aborto, ma in un senso abbastanza restrittivo, cioè limitandolo a ipotesi di ordine medico e eugenetico e, in parte, anche di ordine morale, mentre hanno ancora notevoli resistenze quando sono in gioco fattori di carattere socio-economico e quando l’interruzione di gravidanza è suggerita da fattori esterni come la giovane età della donna. La “donna Shell” quindi, vede la questione aborto ancora completamente slegata da un pensiero più generale sui diritti e la libertà di scelta delle donne: uno scenario che non viene neppure ipotizzato.

Il problema è visto nel suo ristretto perimetro di “medicina e moralità” ed è un risultato del tutto rispondente a ciò che la media delle donne italiane sa sull’argomento nel 1973⁷⁰, appreso attraverso il passaparola, l’esperienza diretta e, molto più raramente, attraverso la stampa più diffusa e la televisione⁷¹. È pur vero che tra il momento in cui l’inchiesta viene avviata, la pubblicazione dei dati e gli articoli di Zincone intercorre circa un anno – un anno cruciale peraltro – il 1974 – in cui viene confermata la legge sul divorzio attraverso un referendum che rivela il volto laico e la volontà di reale cambiamento nei rapporti tra i sessi della società italiana; in cui è in corso di discussione al Senato il nuovo diritto di famiglia, una riforma fondamentale per il completamento della cittadinanza delle donne, segnando la fine, la vera fine, dell’“autorizzazione maritale”, quell’istituto ottocentesco che, ancora nel 1974, faceva sentire la sua influenza sulla vita e le scelte di ogni singola donna, emancipata o no, consapevole o non consapevole dei propri diritti⁷².

Venendo alla restituzione giornalistica prodotta dal «Corriere», la parte dell’inchiesta in cui alle donne si chiede insistentemente un’opinione sull’aborto, viene profondamente banalizzata, mettendo in luce solo la voce della “donna borghese” e utilizzando anche in questo caso un linguaggio quasi volgare, attraverso formule di senso comune maschile: “le donne benestanti e le loro figlie lo usano come contraccettivo”, mentre “le donne della classe operaia lo faranno per forza clandestino” – come se la parola “clandestino” fosse

⁶⁹ Ivi, p. 256.

⁷⁰ Il 1973 è anche l’anno di un processo per aborto, l’unico celebrato in Italia. Accadde a Padova e la giovane donna era Gigliola Pierobon che, a seguito di quell’esperienza, scrisse un libro dal titolo “Il processo degli angeli”, edito da Tattilo nel 1974.

⁷¹ A. Gissi, P. Stelliferi, *Aborto. Una storia*, Carocci, Roma 2023.

⁷² M. Fioravanzo, *L’autorizzazione maritale e la sua abrogazione nel quadro europeo tra guerre e rivoluzioni (1919-1945)*, in S. Bartoloni (a cura di), *L’autorizzazione maritale e la sua abrogazione nel quadro europeo tra guerre e rivoluzioni (1919-1945)*, Viella, Roma 2021.

soltanto un aggettivo che naturalmente si abbina alla parola “aborto” e non un fenomeno mostruoso, allarmante, da indagare subito, da denunciare.

Nelle parole di Zincone l’aborto è dipinto quindi come l’ovvia conseguenza di “sperimentazioni di libertà sessuale” che evidentemente “non sono adatte alle donne, non sono fatte per loro se non riescono a controllarne gli effetti, come non è adatta a loro la fabbrica o la vita stressante della metropoli”. La libertà di costumi fa parte della modernità, dell’emancipazione femminile? sembra chiedere il giornalista in conclusione e la risposta che dà è altrettanto ovvia: di tutta questa libertà, l’aborto – meglio se clandestino – non potrà che essere il giusto prezzo da pagare.

Conclusioni

A più di cinquant’anni di distanza dai fatti e dalle immagini che l’inchiesta Doxa racconta, sia nella veste di fonte storica diretta, sia in quella di fonte secondaria, mediata dall’occhio del giornalista contemporaneo ai fatti, non si può negare che essa rappresenti bene il potere dei media nel costruire opinione pubblica. Un potere che però, nel momento storico considerato, cioè sul crinale tra due decenni densi di cambiamenti, non aiuta sempre a comprendere i fatti e a vederne i futuri sviluppi, ma piuttosto cerca di orientare il pensiero inscrivendo nel “corpo della cittadina” stereotipi che sfruttano l’esperienza superficiale di senso comune, quella che ogni persona può avere nella sua quotidianità e suggerendo magari qualche debole chiave di lettura che può apparire illuminata ma che, in realtà, iscrive il presente nel passato. Nel caso dell’inchiesta Doxa, senza entrare nel merito del dibattito sull’indipendenza o meno della stampa e della televisione italiana negli anni settanta, ma rimanendo in superficie, cioè alle rappresentazioni fornite dal sondaggio e ai commenti di Zincone, è indubbio che, da qualunque angolatura li si guardi, essi rappresentino una vera e propria “antropologia della costruzione dell’immagine femminile e della sua sessualità”: è il cittadino neutro – “nato vecchio” nel 1789 da una Rivoluzione che ha soppresso la voce di Olympe De Gouges⁷³ e che nella seconda metà del XX secolo continua a far sentire la sua voce nella trama della quotidianità, intento a mantenere vivo lo scenario di cartone, quell’immagine fittizia della società che per tentare di fermare il tempo viene continuamente giustapposta a quella reale, nascondendo agli occhi della persone il fatto che, dietro e intorno ad essa, è maturo invece tutto un altro discorso, tutta un’altra e assai più complessa realtà delle relazioni e dei rapporti sociali tra i sessi.

La diversità eloquente tra alcuni contenuti del rapporto Shell e l’ironia pseudo-moralista del giornalista che lo traduce per i lettori del «Corriere», mostra chiaramente come vi sia un esplicito intento formativo/educativo più che informativo nella trattazione di questo

⁷³ V. Altopiedi, *Olympe de Gouges e i diritti delle donne nella Rivoluzione francese*, in C. Leri, M. Menin, D. Sicco (a cura di), *Metamorfosi dei lumi*, Accademia University Press, Torino 2024.

tipo di argomenti da parte della stampa, allo scopo di diffondere quelle immagini che andranno poi a indirizzare le opinioni dei lettori⁷⁴ e quindi dei possibili elettori.

Articoli come quelli di Zincone su un quotidiano come il «Corriere» hanno un vero e proprio “scopo didattico-costruttivo”, attraverso cui transita l’idea generale che l’Italia sia pienamente dentro la modernità, senza che però in essa possano esserci altrettanto pienamente anche le donne, come cittadine. Come madri e mogli sì, come donne e basta no.

A conclusione del reportage, questa diseguaglianza viene riassunta molto bene in una sola parola: “femmina”: fa un certo effetto leggere su un quotidiano a tiratura nazionale una frase come “la liberazione della femmina” nelle ultime righe dell’ultima puntata dedicata all’inchiesta Doga.

È il 1974, devono accadere ancora molte cose, si è detto, ma non è l’età della pietra e di tutte queste immagini linguistiche costruite e proposte dalla stampa e dai media si nutrono non solo i cittadini e le cittadine, ma anche l’intera classe politica – i parlamentari, gli uomini di governo.

Approfondire quindi l’aspetto della costruzione dell’opinione pubblica intorno al tema “corpo delle donne” e al tema “posto delle donne nella società” serve a chiarire con quale bagaglio di immagini rispetto a questi temi si arriva quando nel 1975, per la prima volta, ci si troverà in un Parlamento a maggioranza maschile a discutere della futura legge sull’interruzione di gravidanza, la 194 del 1978, una legge che avrà come oggetto le donne e soltanto loro⁷⁵.

Per quanto detto fin qui, appare dunque chiaro che l’opinione pubblica italiana non ignora né sottovaluta il tema della nuova partecipazione delle donne alla scena pubblica. Questo è chiaro almeno da quando, in quel 1966, attraverso un’inchiesta in un liceo, si è smosso il terreno del “privato” e la rivoluzione del sentire per la prima volta la loro voce – quella delle ragazze – ha iniziato il suo cammino. “Di questa rivoluzione la politica, la cultura tutta, si sono accorte eccome”, scrive Manuela Fraire, “se è vero che i giornali ogni settimana pubblicano preoccupati articoli in cui – stando all’immaginazione dei loro autori – le donne nelle case parlano soltanto di orgasmi multipli, di pretese sessuali che sarebbero in grado di distruggere sia la classe borghese che la classe operaia”⁷⁶. Tuttavia, la realtà è che, su quel crinale rappresentato tra la fine degli anni sessanta e l’inizio degli anni settanta (che contiene il Sessantotto) il corpo e la sessualità sia delle madri che delle figlie restano territori in gran parte ancora del tutto misteriosi e sconosciuti⁷⁷.

⁷⁴ Carlucci, Salvatore, *Giornali dopo il 1950*, cit. p. 21.

⁷⁵ Sul dibattito parlamentare che accompagna per quasi tutto il decennio la nascita della legge 194/1978, si vedano: C. D’Elia, *L’aborto e la responsabilità. Le donne, la legge, il contrattacco maschile*, Futura Editrice, Roma 2008; L. Perini, *Dopo la 194. Un tempo storico, un dibattito culturale, la geografia di un territorio*, Aracne Editore, Roma 2014.

⁷⁶ M. Fraire, *Intervento*, in L. Moro (a cura di), *L’eredità del femminismo per una lettura del presente. Atti del seminario 200-2001*, Fondazione Elvira Badaracco, Milano 2002.

⁷⁷ L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Milano 1988.

La questione del passaggio al “discorso pubblico” sul e del corpo femminile non si risolve nemmeno quando a parlare di esso saranno i materiali prodotti dalle donne per le donne⁷⁸: le stesse parole tradotte in iniziative pubbliche non sempre producono gli effetti voluti, rendendo difficile trovare uno spazio reale di agibilità nei media e uscire dai confini del proprio gruppo.

Ma il vento sta davvero cambiando. Poco dopo il 1973, l’anno dell’inchiesta Doxa, la possibilità di affrontare senza timori e pubblicamente i temi legati al corpo delle donne e alla loro sessualità si farà sempre più concreta, grazie alle pratiche dei tanti e diversi movimenti femministi⁷⁹, in grado di sovvertire i tradizionali canoni di ciò che era decente/ indecente e producendo effetti sociali di cui ancora oggi possiamo osservare la portata.

⁷⁸ Id., *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo italiano*, in *Il femminismo degli anni settanta*, Viella, Roma 2010.

⁷⁹ W. Pojmann, *Oral History, Identity, and the Italian Women’s Movement in the Future of the Contemporary Past*, «Journal of International Women’s Studies», VII, 2005, n. 2, pp. 191-201; F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci, Roma 2012.